

INCONTRO RETI DELLA CARITÀ

22 giugno 2020

Il significato dell'essere Chiesa oggi alla luce del "cambiamento d'epoca" richiesto dalla pandemia

Il cammino di Reti della carità è certamente un cammino che ha una direttrice profonda, che è quella di partire dai deboli, dai fragili, dai poveri, come luogo teologico e non soltanto come impegno di carattere sociale che pur lascia delle tracce nella società attuale. Però è anche la passione per un cammino che non è semplicemente individuale o soggettivo, ma è un cammino di Chiesa, di comunità, è il grande sguardo che Papa Francesco ci lascia.

Quale Chiesa, ci dobbiamo chiedere, nasce da questo periodo complesso, difficile e interrogante che è il tempo della pandemia? Un tempo che ci ha lasciato delle tracce di solitudine, spesso si dice che doveva essere un tempo sospeso, però noi lo abbiamo vissuto anche con una grande tensione, come uno spazio immenso di annuncio del Vangelo perché la nostra fede cristiana è la fede che si consegna a un Dio che è il Dio di Gesù Cristo: un Gesù Cristo che si è svuotato.

E allora noi siamo comunità di discepoli di Gesù, testimoni della resurrezione, popolo di Dio in cammino, in uno stato permanente di conversione. Queste sono le riflessioni che lascio a me stesso e a voi come possibilità di narrare insieme anche il dono che ci ha fatto lo spirito di Dio. Questo è il paradosso: la domanda "Dio dove sei?" l'abbiamo fatta anche noi. In questi giorni ho fatto molte letture, anche cariche di questi interrogativi, sul dopo Auschwitz ad esempio. Ho ripreso anche il Diario di Etty Hillesum, così come mi hanno accompagnato le esperienze di martiri santi. Cito Oscar Romero, con tutto quello che ha significato la sua esperienza in tal senso quando dice che si è accostato ai poveri che venivano schiacciati dal potere dominante e quindi l'impegno per costruire una Chiesa che si fa vittima con le vittime.

Allora dobbiamo chiederci qual è il cammino che dobbiamo fare dentro la Chiesa e come possiamo sentire oggi la Chiesa. "Come vorrei una Chiesa povera per i poveri", dice Papa Francesco, sintetizzando così il patrimonio spirituale della Chiesa, le intuizioni che erano già nel Concilio Vaticano II e il sogno profondo di una figura che mi ha accompagnato molto con la sua spiritualità e cioè Charles de Foucauld. Il

quale diceva che Gesù per tutta la vita non fece altro che discendere, incarnandosi. Discendere facendosi povero, mettendosi sempre all'ultimo posto.

"Venne a Nazareth", dice ancora Charles de Foucauld, "luogo della sua vita nascosta, della vita ordinaria, della vita di famiglia, che è quella della maggioranza degli uomini e della quale dette l'esempio per trent'anni". E ancora Charles de Foucauld dice: "Questo movimento discendente di Dio in Gesù di Nazareth, la Kenosi che ha ispirato e sostenuto l'itinerario di conversione, è diventato nostro non solo in termini di soggettivo, ma anche in termini di Chiesa di comunità".

Riflettendo sul Vangelo cogliamo proprio i due gesti con cui Gesù ha voluto significare il suo dono pasquale: lo spezzare del pane e la lavanda dei piedi. Potremmo dire la vita sacramentale e l'amore fraterno. Due significati che non sono mancati in questo periodo, anzi si sono ingigantiti. Potremmo dire che non vi è stata un'assenza di liturgia, ma vi è stato un rivivere la liturgia della povertà, del digiuno, dello svuotamento.

Da qui dobbiamo ripercorrere, in questo periodo in cui sembra che debba imporsi ancora la Chiesa trionfante, la strada della Chiesa che deve essere umile, povera, ospedale da campo, che si interroga su un periodo nel quale spesso abbiamo detto che niente dovrà essere più come prima. Il rischio invece è di ritrovare ancora una Chiesa riorganizzata come prima, senza interrogativi né inquietudini profonde.

Allora recuperiamolo questo amore grande per la Chiesa, che credo sia un amore che ci riguarda e ci interpella profondamente. È l'amore che ha abitato in ogni suo passo il vescovo Romero, un amore senza il quale è molto difficile comprendere la sua storia di conversione poiché è stato questo medesimo amore a guidarlo fino a donarsi al martirio. Credo che nell'esperienza di questo santo, con tutte le difficoltà che ha vissuto, vi siano tracce di contemporaneità rispetto alle difficoltà profonde della Chiesa di oggi, vissute comunque con una serenità profetica da parte di Papa Francesco che non si sofferma nemmeno su queste contraddizioni pesanti e su certi attacchi perché capisce che in gioco c'è un momento di profezia.

Romero diceva che sentire la Chiesa significa contemplarla come popolo di Dio e "Questo è il popolo di Dio", riferito ai poveri e agli ultimi. Un popolo di Dio che è interrogato profondamente proprio da questo essere compagno di viaggio dei poveri e degli ultimi: nella "ferialità della santità", come si dice nella Gaudete et exsultate. Allora credo che dobbiamo guardare al cammino della Chiesa ricorrendo sempre alle parole di monsignor Romero, che consiste nel portare nel proprio intimo tutto l'abbassamento di Cristo. E credo che quella scena di Papa Francesco, quella sua

grande testimonianza in una piazza San Pietro vuota, dove di fatto c'è l'inginocchiarsi di fronte al crocifisso, rimanga non solo come gesto simbolico, ma come gesto sacramentale del modo di essere Chiesa, questo svuotamento come abbassamento, spoliamento che Cristo ha vissuto nell'incarnazione nel corso di tutta la sua esistenza terrena.

Qui ritorna uno degli elementi che ci deve accompagnare come Chiesa, come comunità aperta, senza discriminazioni, in dialogo con tutti, interrogandosi invece che giudicare. È la Chiesa della compassione, della misericordia. Noi abbiamo dimenticato che abbiamo vissuto un Giubileo straordinario della misericordia. In questi giorni mi è capitato di andare a rileggere la Bolla di indizione del Giubileo straordinario e ho riscoperto come ancora una volta sia importante quel messaggio. Perché Papa Francesco vuole, e ancor di più dopo il periodo che abbiamo vissuto, che la misericordia sia ancora di attualità nella profezia laddove la compassione ha perso la sua centralità nella Chiesa.

Dobbiamo riconvertirci così, come Chiesa di Cristo, Chiesa della compassione, del patire con. Ed è a questo livello, il livello del cuore, che si può sentire tutto il valore della presenza della kenosi di Gesù. Questa inquietudine ci mette in movimento, ci precede. George Bernanos diceva che "un dolore vero che esce dall'uomo appartiene prima di tutto a Dio". Credo che sia una riflessione molto forte ripresa anche da Papa Francesco.

Che il Signore ci aiuti a condividere il cammino di Reti della carità, un cammino portatore di una grande ricchezza che dobbiamo condividere insieme.

don Virginio Colmegna